

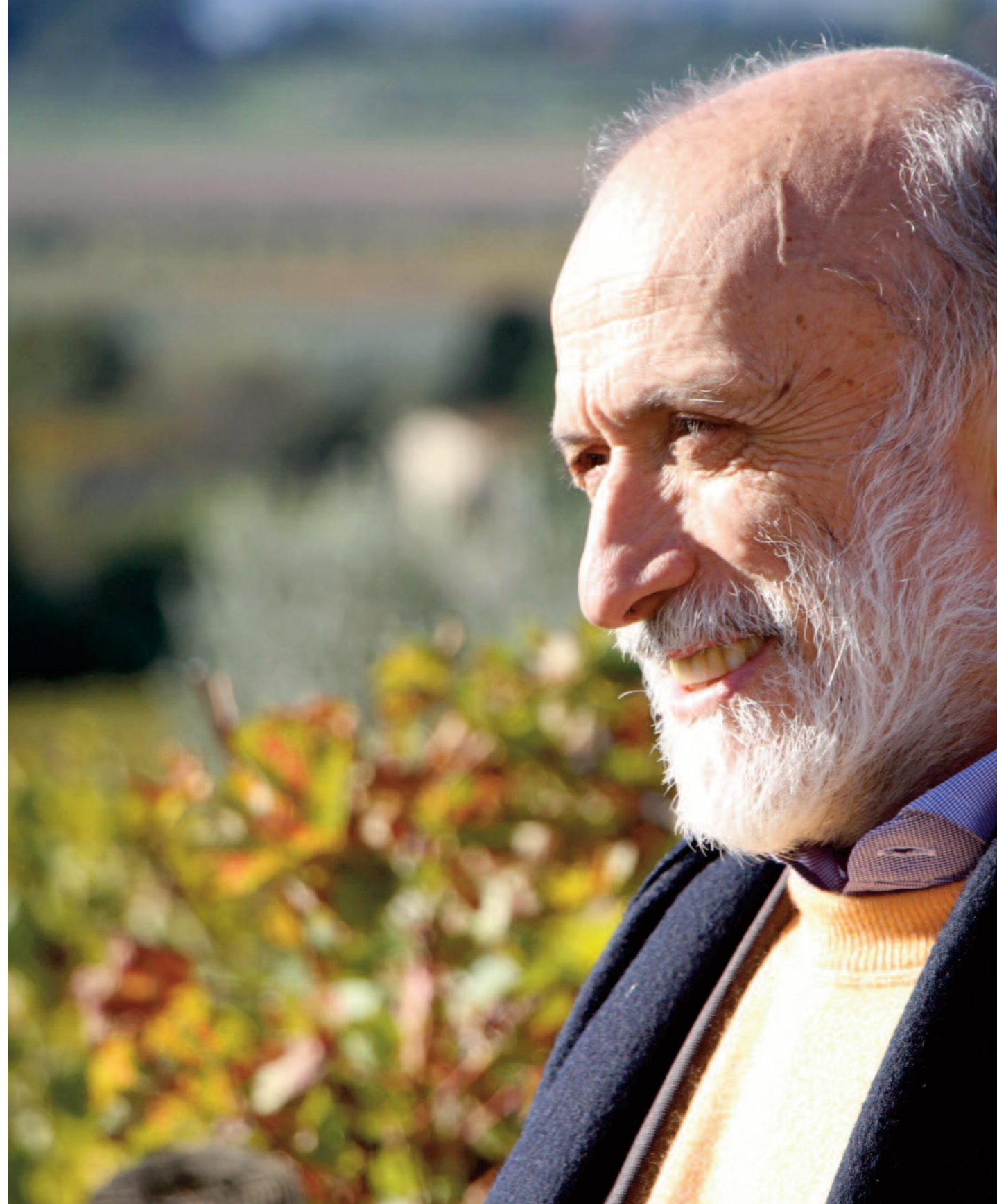
# CARLO PETRINI

## BUONO, PULITO E GIUSTO: LA MIA IDEA DEL MONDO

Secondo il quotidiano inglese *The Guardian*, **Carlo Petrini** è una delle cinquanta persone che potrebbero salvare il pianeta Terra. Il suo cammino è cominciato con la fondazione di Arcigola poi trasformata in Slow Food. Ha ideato il salone del gusto di Torino, la rete di Terra Madre e l'università di scienze gastronomiche di Pollenzo. Un uomo che pensa e agisce in grande e che abbiamo avuto il piacere di incontrare

di **Giorgio Nardinocchi**

Questa intervista l'abbiamo realizzata a Pollenzo di Bra in occasione del convegno organizzato dallo Spi nazionale sull'alimentazione e la salute delle persone anziane che si è tenuto il 4 aprile nell'aula magna dell'università degli studi di scienze gastronomiche







Il complesso architettonico dove ha sede l'università di scienze gastronomiche fondata da Carlo Petrini. L'ateneo è frequentato da cinquecento studenti il 60 per cento dei quali proviene da settanta paesi del mondo



«La perdita di incidenza del valore di quello che mangiamo ha generato uno sconquasso in campo agricolo. C'è sfilata sotto gli occhi un'intera civiltà. Ora conta solo il mercato»

«Mettiamo da parte The Guardian – scherza subito Carlo Petrini – se io sono una delle cinquanta persone che possono salvare il pianeta, siamo malmessi. Piuttosto mi piacerebbe rivolgermi ai lettori di *LiberEtà* come un loro coetaneo». Partiamo allora dal cibo e dagli anziani, che è stato l'argomento del convegno che ha visto per la prima volta insieme lo Spi e Slow Food. «Quando ero giovane l'incidenza del cibo sui nostri redditi era attorno al 33-34 per cento. Oggi incide meno del 12 per cento. Questo dato ci dice che se pensiamo di combattere l'impoverimento dei pensionati abbassando il prezzo del cibo, siamo fuori strada. Quando, trent'anni fa, cominciai a

parlare di cibo, la mia amata sinistra, mi diceva: "Questo si diverte, non sta parlando di cose serie". Non si capiva che il cibo è l'elemento distintivo della nostra vita, non solo dal punto di vista fisiologico, ma anche sociale. Bastava leggere la nostra storia, che era fatta di cooperative di consumo, di luoghi in cui il cibo aveva una socialità».

#### Di che tempi stai parlando?

«Non sto parlando del Medioevo. Nel 1946 il 52 per cento degli italiani campava con l'agricoltura. Oggi siamo al 3 per cento. E si tratta per lo più di gente che ha più di sessant'anni. Ergo, noi che mangeremo in futuro?

Computer e telefonini? No, dovremmo mangiare melanzane e carote».

#### Rischiamo di avere più telefonini che melanzane?

«Sta succedendo qualcosa di proporzioni epocali. Si dice che nei prossimi anni la robotizzazione genererà nell'Europa ottanta milioni di disoccupati. Per questo dico che non possiamo più porci davanti a situazioni di cambiamento come queste in una dimensione rivendicativa classica: non c'è più l'oggetto del contendere. E l'alimentazione segna benissimo questo sconquasso».

#### In che senso?

«La perdita di incidenza del valore di quello che mangiamo ha generato uno sconquasso in campo agricolo. Praticamente oggi le carote al contadino vengono pagate sette centesimi al chilo e trenta centesimi un litro di latte. C'è da vergognarsi! Ci è sfilata sotto gli occhi un'intera civiltà. Il mercato ha vinto su tutto e tutti, quasi fosse un nuovo dio».

#### Qualcosa ci è scappato di mano?

«C'è scappato il mondo! Noi non siamo più il mondo. Noi siamo una parte del mondo perché in un'altra parte l'incidenza del cibo sul reddito arriva al 60 per cento. E ci sono milioni di persone che non mangiano e muoiono di fame».

#### Quest'altra parte del mondo ci appartiene o no?

«Aggiungo: quest'altra parte del mondo ci appartiene fisicamente o ci appartiene

solo per idealità? Io dico che ci appartiene fisicamente. Perché la migrazione che si è messa in moto durerà perlomeno un secolo. Andiamo nelle nostre piazze e vediamo quanta gente di colore ci sia. A Bra non c'era un nero neanche a cercarlo con la lanterna. Oggi c'è una presenza impressionante. E noi abbiamo un calo demografico. E avremo un'incidenza enorme di disoccupati».

#### Ma questo che c'entra con l'alimentazione?

«C'entra eccome! Nel Mediterraneo lo scorso anno sono morte più di cinquemila persone. Ancora di più ne sono morte nel Sahara. Qualcuno si chiede come una madre possa montare su quei barconi con il proprio figlio cosciente di poter morire? Qual è il livello di disperazione che può portare una madre a sfidare la morte? Il fatto è che lei sa che suo figlio non ha futuro se resta in Africa dove venticinque milioni di giovani ogni anno entrano nel mercato del lavoro ma non lo trovano».

#### La gente pensa che alzando i muri si metterà fine all'esodo...

«No, non finirà. Vi do solo un dato. Nel 1900 tutta l'Africa aveva cento milioni di abitanti e l'Italia ne aveva 32 milioni. Nel 1990 tutta l'Africa aveva 500 milioni di abitanti e l'Italia quasi 60 milioni. Nel 2010 tutta l'Africa faceva un miliardo e 50 milioni di abitanti e l'Italia era ferma a sessanta milioni. Noi abbiamo il dovere di riflettere su questi dati perché saranno i nostri nipoti a prendersi sulle spalle questi problemi».





Il libro che contiene i risultati della ricerca promossa dallo Spi, dall'Auser e dalla Fondazione Di Vittorio



Mina Cilloni, Carlo Petrini e Ivan Pedretti al convegno che si è svolto a Pollenzo sull'alimentazione degli anziani. Oltre a loro hanno partecipato: Enzo Costa, Beppe De Sario e Matteo Guidi

### Queste sono le cose che dice papa Francesco?

«Non è che io mi sia convertito a papa Francesco, ma lui è l'unico che parla chiaro. E badate bene: non andate a dire che è di sinistra perché gli fate un danno. Lui dice le cose che il Vangelo dice da sempre. È il suo mestiere. Dovremmo imparare noi a fare il nostro, guardarci indietro e vedere la nostra storia, che era una storia di solidarietà. Alla mia veneranda età, tutto avrei pensato tranne che mi telefonasse il papa e dovessi fare una prefazione a una sua enciclica».

**«La nostra generazione non deve cimentarsi solo in un ruolo di rivendicazione, ma anche di costruzione di un futuro migliore»**

### Ma cosa ci dice questo papa?

«Ci dice che questa economia uccide. L'ha detto all'inaugurazione di Expo. E lì c'erano fior di banchieri ed economisti. Mi sono detto: "Questi qui avranno capito?". Non hanno fatto un *plissé*. Quest' economia uccide, ha detto papa Francesco, perché uccide la solidarietà, uccide l'economia locale, l'economia di comunità. Ed è questo ciò che è cambiato».

### E cosa possiamo fare noi pensionati?

«Lo dicevo prima: la nostra generazione non deve cimentarsi solo in un ruolo di rivendicazione, ma anche in un ruolo

di costruzione del futuro. Noi abbiamo bisogno dell'unico alimento che ci rende felici: essere utili alla comunità, avere un ruolo, incidere nel cambiamento, non essere soli, condividere le passioni e l'amore delle persone a cui vogliamo bene, della nostra comunità».

### Slow Food e il sindacato possono lavorare insieme?

«Nell'ultimo anno *Slow food* ha aperto cinquecento orti nelle scuole italiane e in ogni scuola ci sono i nonni che vanno ad assistere. Noi vorremmo fare un patto con il sindacato per lavorare assieme su queste cose, perché su queste cose noi pensionati abbiamo possibilità di essere strategici, importanti, utili. Noi dobbiamo prendere in mano la bandiera del diritto a sapere cosa mangiamo, da dove viene il prodotto, com'è stato lavorato, quanti prodotti chimici sono stati usati. Non facciamo battaglie sulla quantità del cibo, ma sulla qualità. Mangiamo di meno, mangiamo cose giuste e paghiamo il giusto chi produce. Questo dobbiamo fare noi pensionati».

### Cosa farà Slow Food?

«La nuova frontiera su cui si muoverà l'università di Pollenzo (che è un'università internazionale con cinquecento studenti di cui il 60 per cento proviene da settanta paesi del mondo) sarà l'università diffusa. Noi, grazie a *Terra madre*, grazie alle realtà agricole, al sindacato e allo Spi, diffonderemo i saperi a beneficio di tutti, non solo di chi ha i soldi per fare l'università. E non solo di chi ha gli anni per fare



**«Noi siamo gli ultimi testimoni della civiltà contadina. Recuperiamo quello che ci dicevano le nostre mamme e trasmettiamolo ai nostri nipoti»**

l'università. Il diritto allo studio dura tutta la vita, non è solo un diritto dei diciottenni. E questo diritto allo studio non deve essere pagato. Però, come diceva mia nonna, affinché l'amicizia si mantenga, un panierino vada e uno venga. Noi abbiamo il panierino del sapere, ma dobbiamo dare sapere agli altri».

### Dovremo diventare trasmettitori di saperi?

«Noi siamo gli ultimi testimoni di un'antica civiltà contadina. Se avete dei nipoti guardateli con affetto e trasmettete quella civiltà che coscientemente abbiamo distrutto. Cercate di recuperare quello che vi avevano detto vostra madre, vostra nonna e fatene tesoro perché questo è quello che abbiamo. Noi siamo l'ultima generazione che ancora ha visto la società contadina. Abbiamo il dovere di trasmettere quel sapere».